

Veramente da parte dei cristiani non furono mai disconosciuti i pericoli che racchiude in sè l'occuparsi del paganesimo in modo unilaterale, esagerato e senza tener conto de' suoi lati oscuri. « Per molti », così fin dal suo tempo Origene, « è un male aver domestichezza cogli Egiziani, cioè colla scienza pagana, dopo che hanno abbracciato la legge di Dio ». ¹ Quei padri eziandio, che giudicavano nel modo più benevolo i classici antichi, non trascurano di mettere di quando in quando in guardia la gioventù dalle strade false, sulle quali studiando l'antichità essa può andare a finire e di additare gli scogli, contro i quali può naufragare. Attenendosi rigorosamente ai principii provati del metodo educativo cristiano e diligentemente scegliendo gli insegnanti si cercò di ovviare ai pericoli latenti nell'antica letteratura. Per tal guisa, come insegna la storia, la Chiesa riuscì ad evitare il danno che dalla lettura dei classici potea derivare alla vita religiosa e morale. Abbastanza frequentemente si ebbero, gli è vero, dei zelanti i quali proclamavano: « in Cristo noi abbiamo la verità, non abbisogniamo più d'alcun'altra scienza », come mai mancarono cristiani aborrenti la scienza classica quasi pericolosa e alterante la dottrina della Chiesa, ma il severo biasimo diretto da san Gregorio Nazianzeno contro questi cristiani mostra che essi non formavano nè il più illuminato, nè il più disinteressato partito in questa questione. Propugnando la causa dell'ignoranza, costoro miravano insieme a difendere se stessi senza darsi ulteriore pensiero dei grandi interessi della scienza e della cultura intellettuale nella società cristiana, che avrebbero sacrificata appena avessero ottenuto il sopravvento. In ogni tempo gli uomini, che con sguardo sicuro abbracciarono i destini della Chiesa, presero anche col maggior calore la difesa appunto di questi interessi. ² Così in ispecie la grande maggioranza dei padri occidentali ed orientali della Chiesa.

« La filosofia pagana », scrive Clemente Alessandrino, « non nuoce alla vita cristiana e la calunniano coloro, i quali la rappresentano quale un'officina dell'errore e dei cattivi costumi, essendochè essa è la luce, l'immagine della verità e un dono dato da Dio ai Greci: ben lungi dal pregiudicare alla verità mediante vuota illusione, essa non ci offre che un baluardo di più della

oppositori degli studi scolastici all'accennata misura di Giuliano (cfr. la sua dissertazione dedicata a Nicolò V.: *In sanctam rusticitatem litteras impugnantem nel Cod. Vat. 5076, f. 8; Bibl. Vaticana*): così pure Raffaele de Porro nello scritto: *De consonancia nature et gracie*: ms. 60 della biblioteca del Duomo, ora nella civica di Francoforte s. M. Cfr. ora MICHEL, *Der Liber de consonancia nature et gracie des Raphael von Porro*, Münster 1915, 7 s.

¹ ORIGENE, *Ep. ad Greg.* 2 (Migne, *Patr. Gr.* XI, 90). Altri passi presso B. BRAUNMÜLLER, *Beiträge zur Gesch. der Bildung in den drei ersten Jahrhunderten des Christentums* (Programma di Metten 1854-1855) 31 s.

² DANIEL 37.